

Uccidere o essere uccisi?

di Chiara Valerio

Perché hanno inventato l'inferno dal momento che esiste l'insonnia? Il conte Neville non riesce a dormire, e la sua insonnia non è il portato di una passione, o di un'ossessione, ma di un'attesa. Il conte, nel castello avito ma che sarà venduto, come molti castelli dell'aristocrazia belga, e diventerà forse un centro commerciale, forse la rozza fantasmagoria di un magnate russo, aspetta che giunga il 4 ottobre, la serata della festa in giardino, unico imperdibile appuntamento dell'anno aristocratico belga, e ultimo appuntamento. Perché il castello non ci sarà più e senza castello non si danno feste, ricevere è un'arte che non prescinde dai castelli. Ma il conte Neville, indefinito nel fisico e nel quotidiano esercizio della propria aristocrazia, non è in ansia per la festa, sa di essere l'ultimo esempio della squisita arte di ricevere, l'ultimo a considerare l'invitato come l'eletto della specie umana. Il conte è in ambascia - molta - per una profezia. Una veggente gli ha predetto che durante la festa, ucciderà qualcuno. *Sfortunatamente, era come quasi tutti: non credeva alle predizioni a meno che non lo riguardassero. Perfino lo scettico più cartesiano crede al proprio oroscopo.*

La storia da cui Amélie Nothomb prende l'abbrivo è *Il delitto di Lord Arthur Savile* di Oscar Wilde, la nota di fondo è la tragedia greca, dove però, se vale la distinzione tra le persone che amano e quelle che odiano, il conte Neville appartiene alla prima, tanto che i suoi primi due figli si chiamano Oreste ed Electre, ma l'ultima Serieuse, perché preferisce gli assassini dei genitori a quelli dei figli. Ed è Serieuse che, compito come il suo nome, composta come un adolescente malinconico, feroce come la giovinezza che ha tutto il tempo davanti e quindi non solo può sprecarlo, ma può cancellarlo, cerca di risolvere il rovello del padre, *con una modesta proposta*. Con un tono che beccheggia tra il buffo e l'esiziale e soluzioni narrative che rollano dal grottesco al saggistico, Nothomb ci porta nelle acque mai chete della vita di famiglia dove i morti non lo sono mai abbastanza, e i vivi neppure. E raccontando l'aristocrazia che decade, dice che, invero, esiste solo una forma di aristocrazia, l'ironia. E anche quella è ormai decaduta.

Nulla le sembrava mai tragico. Esistevano per lei due tipi di conversazioni. Quelle noiose, e le altre. Così, nel suo ultimo romanzo, Nothomb torna alla grazia lisergica dei suoi primi libri. In fondo, Serieuse, è l'essere umano, affaticato dal crescere - affaticato fino a

Perché hanno inventato l'inferno dal momento che esiste l'insonnia? Il conte Neville non riesce a dormire, e la sua insonnia non è il portato di una passione, o di un'ossessione, ma di un'attesa. Il conte, nel castello avito ma che sarà venduto, come molti castelli dell'aristocrazia belga, e diventerà forse un centro commerciale, forse la rozza fantasmagoria di un magnate russo, aspetta che giunga il 4 ottobre, la serata della festa in giardino, unico imperdibile appuntamento dell'anno aristocratico belga, e ultimo appuntamento. Perché il castello non ci sarà più e senza castello non si danno feste, ricevere è un'arte che non prescinde dai castelli. Ma il conte Neville, indefinito nel fisico e nel quotidiano esercizio della propria aristocrazia, non è in ansia per la festa, sa di essere l'ultimo esempio della squisita arte di ricevere, l'ultimo a considerare l'invitato come l'eletto della specie umana. Il conte è in ambascia - molta - per una profezia. Una veggente gli ha predetto che durante la festa, ucciderà qualcuno. *Sfortunatamente, era come quasi tutti: non credeva alle predizioni a meno che non lo riguardassero. Perfino lo scettico più cartesiano crede al proprio oroscopo.*

La storia da cui Amélie Nothomb prende l'abbrivo è *Il delitto di Lord Arthur Savile* di Oscar Wilde, la nota di fondo è la tragedia greca, dove però, se vale la distinzione tra le persone che amano e quelle che odiano, il conte Neville appartiene alla prima, tanto che i suoi primi due figli si chiamano Oreste ed Electre, ma l'ultima Serieuse, perché preferisce gli assassini dei genitori a quelli dei figli. Ed è Serieuse che, compita come il suo nome, composta come un adolescente malinconico, feroce come la giovinezza che ha tutto il tempo davanti e quindi non solo può sprecarlo, ma può cancellarlo, cerca di risolvere il rovello del padre, *con una modesta proposta*. Con un tono che beccheggia tra il buffo e l'esiziale e soluzioni narrative che rollano dal grottesco al saggi-stico, Nothomb ci porta nelle acque mai chete della vita di famiglia dove i morti non lo sono mai abbastanza, e i vivi neppure. E raccontando l'aristocrazia che decade, dice che, invero, esiste solo una forma di aristocrazia, l'ironia. E anche quella è ormai decaduta.

Nulla le sembrava mai tragico. Esistevano per lei due tipi di conversazioni. Quelle noiose, e le altre. Così, nel suo ultimo romanzo, Nothomb torna alla grazia lisergica dei suoi primi libri. In fondo, Serieuse, è l'essere umano, affaticato dal crescere - affaticato fino a corteggiare la morte -, che è l'invariante, più o meno carsico, di tutti i suoi romanzi e che, in fondo, è l'invariante, più o meno carsico, di qualsiasi vita. *Quando non si è mai emozionati, non si è mai appassionati.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amélie Nothomb, *Il delitto del conte Neville*, trad. di M. Capuani, Voland, Roma, pagg. 93, € 14